

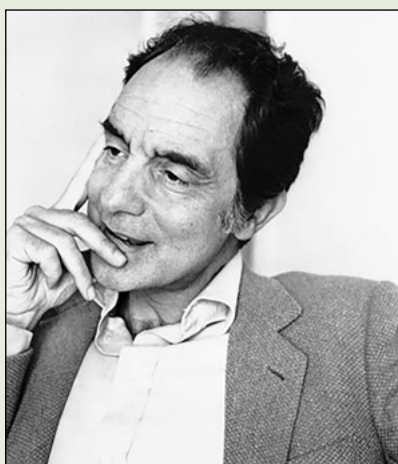
1956: L'ANNO DELLE "DOCCE FREDDIE DI COSCIENZA" CERCANDO L'INVENZIONE DEL FUTURO.

Piero Morpurgo

Così Italo Calvino nel necrologio per Brecht: "[Più] vado avanti a capire il nostro tempo – e che docce fredde della coscienza, questo '56! – più vedo che era Brecht, l'autore della Vita di Galileo, a dire sempre la verità, a capire più cose e lati, a comprendere più l'uomo (e solo perciò a essere – finalmente – il più severo). /.../ Io sono per Brecht [...], sono per Brecht, figlio del dramma dello svilimento della «cultura di massa», sono per la sua sensibilità moderna [...], per la passione scientifica (del suo Galileo; e del suo Einstein! Perché abbiamo appreso d'una Vita di Einstein che ha lasciato incompiuto), per l'inesauribile fantasia d'immagini e di significati del Cerchio di gesso nel Caucaso. E quel primo, sbrigativo assioma della sua estetica; che il teatro ha per fine il divertimento, che tutti gli assunti religiosi o didascalici o preziosi o filosofici sono subordinati a quello di divertire la gente, suona come la professione di fede non certo di un evasivo edonismo, ma della sua moralità, del suo «umanesimo»". In piena crisi ungherese Calvino pubblicò la sua raccolta di *Fiabe italiane* ove insisteva sul concetto per cui le **"fiabe sono vere"** (un'idea sostenuta più tardi anche da Alberto Manzi) e quindi Calvino ribadiva che la fiaba è la storia della: "comune sorte di soggiacere a incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando; la fedeltà a un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza e al trionfo"³. Tutto ciò perché il 23 ottobre 1956 migliaia di studenti e di operai manifestarono nel centro di Budapest contro la dittatura e contro la presenza sovietica in Ungheria. Il nuovo governo di Imre Nagy -poi condannato a morte nel 1958- concesse molte riforme, ma venne deposto in

seguito all'arrivo dei carri armati sovietici. In Italia lo sconcerto per questo atto antidemocratico fu immenso e Italo Calvino si dimise dal PCI perché come scrisse nella lettera di dimissioni non solo si avallavano forme di repressione autoritaria, ma non si prospettavano "forme di democrazia diretta e di partecipazione funzionale della classe lavoratrice e degli intellettuali alla direzione politica ed economica della società"⁴. Alle dimissioni seguì la pubblicazione sulla rivista "Città aperta" del racconto *La gran bonaccia delle Antille*⁵ in cui Calvino narra come il galeone dei rivoluzionari è fermo in quanto incapace di liberarsi sia dei dittatori (Stalin) sia dell'immobilismo e per questo non riesce a contrastare la politica conservatrice dei galeoni "papisti" che controllano la politica italiana. **Italo Calvino non fu il solo a protestare**; già il 23 ottobre un gruppo di studenti universitari romani guidato da Alberto Asor Rosa portarono all'ambasciata d'Ungheria un messaggio di solidarietà: "A nome di duecento studenti comunisti dell'università di Roma, salutiamo la vostra responsabile azione per il progresso della democrazia, della verità, della libertà nell'Ungheria socialista"⁶. Ne nacque il Manifesto dei 101⁷ firmato da Carlo Salinari, Lucio Colletti, Natalino Sapegno, Norberto Bobbio, Renzo De Felice. Si schierarono contro

la repressione sovietica studenti e docenti di Pisa, Milano, Torino, Modena, Piacenza, Pavia, Brescia, Padova, Venezia, i lavoratori della casa editrice Einaudi e della Feltrinelli, la CGIL con Giuseppe Di Vittorio⁸. Luciano Barca, il leader della destra comunista, tentò di convincere Calvino così: "Guarda la Chiesa. Se ha resistito così a lungo è perché ha saputo graduare la propria evoluzione. Ha accolto i cambiamenti, ma poco per volta". Calvino annotò: **"Il riferimento ai tempi millenari della Chiesa, in quel momento, accrebbe il mio scoraggiamento. Sentii cadermi le braccia"**. La Scuola italiana fu colpita -nel 1956- da questa regressione; in particolare con la legge che fondava gli istituti tecnici femminili che aveva "lo scopo di preparare all'esercizio delle attività tecniche più proprie della donna /.../ un indirizzo generale diretto alla preparazione teorica e pratica necessaria per l'insegnamento dell'economia domestica e dei lavori femminili"⁹. Testimone dell'inerzia è il rapporto UNESCO del 1956. Nell'*International Yearbook of Education* l'Italia, pur figurando tra i committenti, offre dati e risposte scarsi: segnalano aumenti della spesa pubblica per l'istruzione ben 40 Paesi con incrementi anche del 14% (ad es. India 16%, Olanda 17%, Italia 18%, Indonesia 35%, Vietnam 30%). Australia, Austria, Belgio, Giappone, Norvegia, Uruguay investono in edilizia scolastica, mentre l'Italia scelse di investire in prefabbricati; la Grecia restaurò oltre 500 scuole e ne costruì altre 400.



Continua a pagina 11

¹ M. Martino, Calvino editor e ufficio stampa, Roma 2012, p. 17; <http://www.oblique.it/images/formazione/dispense/calvino-editor-ufficiostampa.pdf>.

² M. Cuono, L'incomoda singolarità di Italo Calvino, https://www.academia.edu/27866857/1956_L_incomoda_singolarita_C3%A0_di_Italo_Calvino_tra_partito_e_racconto_fantastico?email_work_card=view-paper.

³ *Fiabe italiane* raccolte e trascritte da Italo Calvino, Torino 1956.

⁴ <https://thebookadvisor.it/centenario-italo-calvino/restero-per-sempre-compagno-la-lettera-daddio-di-italo-calvino-al-pci/>.

⁵ I. Calvino, Romanzi e racconti, Milano 1994, pp. 221-225.

⁶ E. Carnevali, I fatti d'Ungheria, <https://web.archive.org/web/20100223084008/http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-fatti-dungheria-e-il-dissenso-allinterno-del-pci-storia-del-manifesto-dei-101/>.

⁷ F. Chiarotti, Il Manifesto dei 101; <https://books.openedition.org/aaccademia/11523>.

⁸ <https://books.openedition.org/aaccademia/11533>.

⁹ https://www.edizioneuropee.it/law/html/30/zn57_06_015.html.

L'Ungheria incrementò il sistema degli asili nido del 17% mentre l'Italia solo del 3%. In Canada l'aumento delle iscrizioni fu del 6%, in Israele dell'8%, in Italia del 2%. In Finlandia le iscrizioni alla scuola secondaria aumentarono del 7%, in Tailandia del 20%, in Italia del 3%. Vi fu un significativo incremento in tutto il mondo delle scuole professionali; in particolare l'Italia sviluppò i settori della moda e della nautica. In questo quadro in tutto il mondo si segnala una carenza di insegnanti che viene affrontata con l'aumento dei salari; l'Italia non prese alcun provvedimento pur promettendo un aumento dello stipendio del 30/50%. In Giappone persiste il controllo dei contenuti dei libri di testo che viene aspramente criticato. In Spagna e in Messico furono istituiti programmi ra-

diofonici per alfabetizzare i villaggi privi di scuole. In Polonia si avvia un progetto di inclusione per gli studenti che non parlano polacco (tedeschi, slovacchi, cechi, ebrei, lituani, ucraini, bielorussi). In Romania si sviluppò una politica di incremento delle biblioteche scolastiche che arrivò ad offrire sei milioni di volumi¹⁰. **La visione d'insieme mostra un'Italia bloccata dai dibattiti dogmatici, incapace di proporre riforme di struttura, bloccata da discussioni dogmatiche senza fine che impedivano di costruire case, scuole, ospedali come ricordava alle nipotine Antonio Giolitti altro grande oppositore dei fatti d'Ungheria¹¹. Occorreva come scriveva -nel 1955- Danilo Dolci: "educazione morale nei pubblici uffici, scuola sicura ai bambini e ai giovinetti – e scuola che collabori alla realizzazione del mondo nuovo. /.../ assistenza sanitaria**

efficienti, ospedale, asili, biblioteca, università popolare, altre scuole elementari, professionali e tecniche, centri culturali, ecc. ecc."¹². Occorrevano "riforme di struttura" di largo respiro che ancor oggi mancano.



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

¹⁰ International Yearbook of Education, 18 (1956), <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000132929>.

¹¹ A. Giolitti, Lettere a Marta, Bologna 1992, p. 115.

¹² F. Lorenzoni, L'invenzione del futuro di Danilo Dolci, <https://comune-info.net/scuole-aperte/invenzione-del-futuro-di-danilo-dolci/>.